

# «Il calcio italiano deve darsi una mossa e cambiare sennò fa una brutta fine»

Ghirelli: «Niente stadi nuovi e riforme, così si diventa vecchi»

Siamo lontani anni luce dai giovani, bisogna stare al passo con i tempi,	ma a dire queste cose si passa per catastrofisti Invece mi pare una analisi lucida	Dopo la Lega Pro volevo fermarmi. All'Aquila mi hanno chiamato e fatto	cambiare idea con una frase: vogliamo risorgere e il calcio può dare una mano
---	---	---	--

## L'intervista

di **Alessandro Bocci**

**F**rancesco Ghirelli ha rassegnato le dimissioni da presidente della Lega Pro il 22 dicembre e da quel giorno non ha più parlato. È un imprenditore, è stato un politico, ma la sua vera passione è lo sport a cui ha dedicato la sua vita. È stato una figura centrale in Federcalcio a fianco di Gravina, uno dei suoi consiglieri più fidati e anche il suo vice presidente vicario. Ora riparte dall'Aquila, in serie D, una scelta sorprendente solo per chi non ne conosce la romantica passione. «Dopo aver chiuso con la Lega Pro volevo fermarmi, tirare il fiato per riflettere su vicende traumatiche, capire cosa e dove ho sbagliato pur all'interno di una decisione chiara e inequivocabile come le dimissioni. All'Aquila mi hanno fatto cambiare idea con una frase: siamo in una città distrutta 14 anni fa dal terremoto, vogliamo risorgere e il calcio può dare una mano. Se vieni e riusciamo nell'operazione possiamo dare una mano anche al calcio italiano. Mi avevano chiamato altri, ma questa mi sembra l'esperienza giusta per me».

**La crisi del calcio parte da lontano...**

«Siamo stati il campionato più bello del mondo, condizionato da un tarlo: si reggeva sulle plusvalenze. Non abbia-

mo voluto cambiare, né riformare, così i nodi sono venuti al pettine. E abbiamo chiuso gli occhi». Una pausa, la situazione è critica: «Ogni stagione perdiamo un miliardo e 300 milioni di euro, la Nazionale non è andata agli ultimi due Mondiali, i giovani calciatori sono sempre meno, le strutture sportive carenti, gli stadi obsoleti. Devo continuare?».

**Prego vada avanti...**

«Ho dovuto fare "il matto" per convincere che bisognava muoversi per attenuare gli effetti negativi. Sui diritti tv, i club top in Italia prendono un terzo in meno degli ultimi della Premier League. Ora c'è una trattativa privata per i prossimi anni, mentre i migliori giocatori se ne vanno. Il tutto mentre le tv a pagamento hanno scoperto gli altri sport. Il tennis oggi ha più canali del calcio. E bisogna chiedersi il perché».

**Lei si è dato una risposta...**

«Il tennis sta rubando l'emozione al calcio. C'è più competizione, il risultato non è quasi mai scontato e sono esplosi nuovi personaggi. Nel calcio siamo ancorati al passato: se proponi i playoff o una nuova formula per la Coppa Italia ti guardano come un alieno. Tutto è finalizzato agli incassi».

**Come si può intervenire?**

«Guardando in faccia la realtà. L'attenzione di un giovane a un evento è stimata in 4 secondi di fila, i ragazzi preferiscono gli highlights sul telefonino. Le partite di calcio so-

no lontane anni luce dai loro interessi. Siamo obsoleti. Bisogna stare al passo con i tempi. Questo significa essere catastrofisti o lucidi riformatori?».

**Cosa ne pensa dell'invasione araba?**

«Comprano i giocatori più bravi, costruiscono stadi efficienti e confortevoli, investono. Fanno quello che facevano gli imprenditori europei e italiani sino a qualche anno fa. Ora leggo solo critiche verso questa nuova realtà. Invece, potremmo governare la transizione se usassimo curiosità e guardassimo avanti. Ma per farlo dobbiamo abbandonare toni di superiorità e visioni retrograde».

**La serie C l'ha coinvolta moltissimo negli anni della presidenza...**

«È stata una esperienza affascinante, lavorare per costruire un modello che colleghi il calcio al sociale, al territorio, ai valori, alla innovazione. Questo è stato richiamarsi ad Artemio Franchi, il più grande dirigente del calcio italiano, il primo che capì come il calcio della storia dei comuni d'Italia fosse una ricchezza. Siamo stati bravi: i playoff come tratto in cui ancorare l'emozione, gli stadi sempre sold out, le tv ci hanno dedicato spazio, la finale Palermo-Padova sembrava un Superbowl».

**Qual è il futuro del calcio?**

«O lo cambiamo o entro dieci anni la sua sorte sarà segnata e diventerà sport residuale, per anziani. Svelo un



piccolo segreto: il giorno dopo Italia-Macedonia andai da Gravina e gli dissi che non ero venuto a parlare della eliminazione dal Mondiale, ma del fatto che entro tre mesi occorre produrre un progetto concreto di sviluppo del calcio giovanile in Italia».

#### Mirato a che cosa?

«A potenziare le infrastrutture e i centri sportivi, rifare gli stadi, lavorare sulla formazione, coinvolgendo università e scuole, eliminando le leggi capestro che favorivano gli affari per chi voleva far giocare giovani stranieri».

#### Perché ha insistito con la riforma dei campionati della serie C?

«Per superare l'immobilismo generato dai veti incrociati e combattere la crisi che in Lega Pro si sente di più. Eravamo a un punto di svolta. Le riforme erano irrinunciabili, pena un boomerang terribile. Un progetto studiato, sostenuto scientificamente, provato negli anni dei playoff, poteva collocare la serie C in zona di profitti e di attrazione. La paura del nuovo che blocca l'Italia non mi ha permesso di finire il lavoro».

#### Cosa ne pensa dei casi Lecco e Reggina?

«Sono emblematici della situazione. Per quanto riguarda il Lecco, bisognava evitare che si creasse il problema facendo slittare in avanti la data delle iscrizioni dopo che la serie C aveva dovuto posticipare lo svolgimento dei playoff».

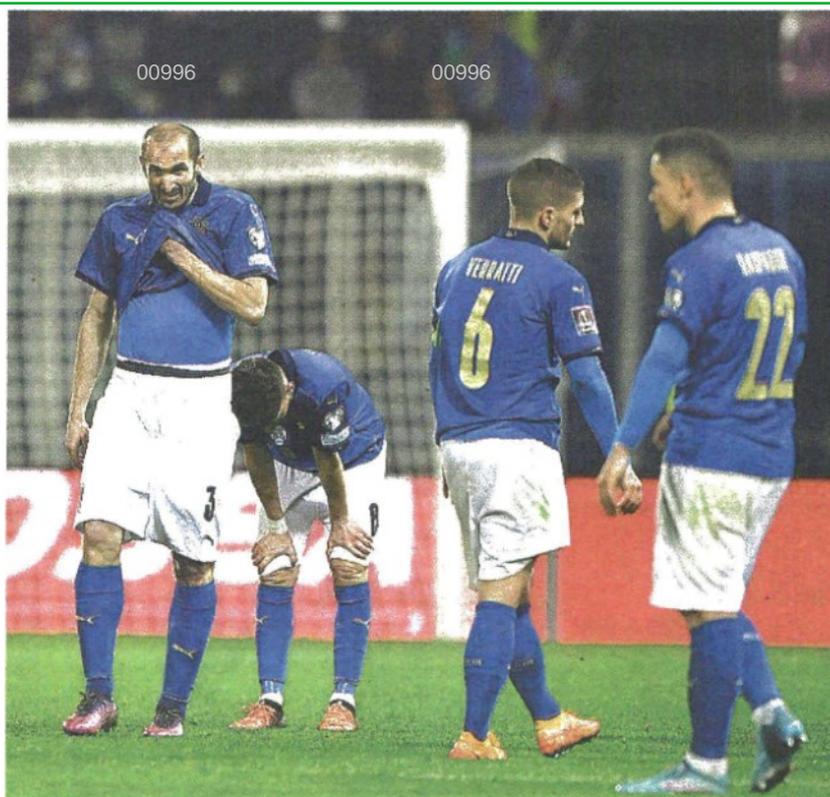
#### L'Italia ha scelto di candidarsi con la Turchia anziché sfidarla per Euro 2032...

«Diciamo la verità. Il dossier per la candidatura agli Europei di calcio era a rischio, molto a rischio. La causa è la incapacità ad innovare gli stadi, siamo rimasto l'ultimo Paese in materia e non si vede come fare. Il tempo dell'eccellenza è finito, quello che "mi rode dentro" è il percepire che ci sia quasi l'accettazione dello status attuale».

#### Presidente, ha dei rimpianti?

«Non ne ho. Ci ho provato con lealtà, professionalità e passione. Sono dispiaciuto per il calcio italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il flop**  
Azzurri disperati dopo la sconfitta con la Macedonia che ha escluso l'Italia dal Mondiale in Qatar (LaPresse)



**Dirigente**  
Francesco Ghirelli, 74 anni, moltissimi dedicati allo sport